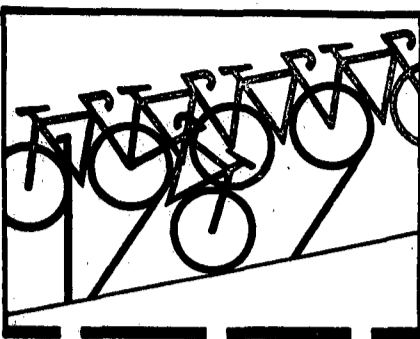


Tante scintille dentro e fuori la pista



Passata la festa vediamo cosa c'è dietro la facciata

GINO SALA

Anno di grazia per il ciclismo italiano su pista. Nel mezzo di una crisi spaventosa che ha portato gli stralisci nei sottoscala dei valori internazionali, ecco il favoloso bilancio di Golinelli e compagni nei mondiali di Lione. Dico favoloso anche perché un rendimento del genere nessuno se lo aspettava. Ho vissuto quelle giornate d'agosto nello stesso albergo che ospitava gli azzurri, ho alzato più volte il calice per festeggiare le loro conquiste e via via ho capito che trionfi e medaglie erano il frutto dell'umiltà e della perseveranza. Capito che in momenti di gravi difficoltà per il settore i nostri ragazzi avevano reagito col massimo impegno e la massima determinazione. I valori atletici brillano quando non viene meno la passione per il mestiere, quando si lotta col coraggio dei poveri come Giovanni Renosto, quando Golinelli supera ostacoli di ogni genere con una professionalità esemplare per tanti «big» della strada che hanno una paga venti volte superiore a quella del bolognese. E così si raggiungono traguardi impensabili alla vigilia di Lione, così l'Italia è la nazione più decorata nel meeting iridato, qualcosa

come otto medaglie di cui tre d'oro, tre d'argento e due di bronzo. Sapete. Claudio Golinelli campione del mondo della velocità e del keirin, Renosto sul trono del mezzofondo professionisti e poi gli argentati di Brugna e Vittigli nel mezzofondo, di Baldata nell'individuale a punti, più i bronzi di Faccini-Paris (tandem) e del quartetto dell'inseguimento composto da Cerioli, Lombardi, Solari e Villa. Proprio un bilancio da mettere in cornice, storie di uomini come Renosto che racconta la sua odissea di ciclista disoccupato, senza squadra e senza stipendio, perciò strette di mano, abbracci e promesse, ma passata la festa, bisogna vedere cosa c'è dietro la facciata, bisogna ripetere che non si può vivere sulle glorie dei mondiali, bisogna rimboccarci le maniche per creare un entusiasmo generale, un ambiente per una crescita totale. Cose già dette, cose da ripetere per svegliare le coscienze, per indurre i dirigenti federali a programmi ben articolati in tutte le specialità, programmi che devono trovare il consenso delle società e uno spazio anche per le donne, da anni trascurate e assenti nelle bat-



Claudio Golinelli (foto a sinistra) sembra dividere la gioia di due maglie iridate col figlio Alessandro. Qui a fianco Giovanni Renosto mentre si aggiudica la tappa di Arezzo nel Giro d'Italia 1981. A quei tempi il trevigiano aveva uno stipendio e buone prospettive. Poi l'amarezza della disoccupazione, ma ciò non ha impedito a Giovanni di conquistare il titolo mondiale del mezzofondo professionista.

taglie per l'iride, riunioni dotate di premi e di vari incentivi per richiamare l'attenzione dei professionisti nelle prove dell'inseguimento che un tempo erano fonti di attrattive e di grandi soddisfazioni e che oggi vengono completamente ignorate. Problema dei problemi la scarsità degli impianti, la necessità di nuove strutture, di sedi senza grandi costi. Abbasso i monumenti, evvia le costruzioni modeste, ma funzionali. E qui è il Coni che deve intervenire, che ha il dovere di passare dalle promesse ai fatti. Chiaro che la Federazione non può rimanere alla finestra. Chiaro che esistono velodromi da recuperare al più presto, chiaro che il presidente Omini non può limitarsi ai brindisi e ai discorsetti di Lione. «Grazie Golinelli, grazie Renosto, grazie a tutti voi per i successi che avete dato ai nostri colori. Mi sento più che mai responsabilizzato nella battaglia per la rinascita della pista...». Parole pronunciate nell'ultima settimana dello scorso mese di agosto e non vorrei che i mesi diventassero anni di inutili attese, di perpetue bugie. Golinelli non è un santo e perderebbe la pazienza.

Due titoli iridati sull'anello di Lione Golinelli spara a zero contro la Federazione

Ambizioso, incontentabile e soprattutto scomodo. Claudio Golinelli, il più veloce del mondo su pista, spara a zero sulla Federazione. «All'epoca della storiaccia del doping non mosse un dito per aiutarmi». Da allora Golinelli ha cominciato a guardarsi intorno e oggi denuncia le magagne della Federazione. La prossima stagione vuole tornare sulla strada con una maglia che farà discutere.

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Da quelli giapponesi a quelli cinesi e indiani: Claudio Golinelli è uno che ha un proverbio: per ogni situazione. Quello che gli piace di più? Eccolo: siediti sulla riva del fiume e aspetta. Prima o poi verrà il tuo momento e vedrai passare il tuo nemico. Ha pensato spesso a questo detto Golinelli nelle ore buie di Gand. Era agosto dell'anno scorso. In Belgio si correvano i mondiali. Il bolognese Golinelli, 29 anni, era appena diventato campione del mondo

di keirin. La gioia si era raddoppiata con il secondo posto nella velocità su pista. Puoi la frustata. Titoloni sui giornali: «Golinelli positivo al doping». E lui, ridotto uno straccio: «Sono innocente. Controllate meglio e scoprirete la verità». Si venne solo a sapere che il laboratorio di Gand, uno dei migliori del mondo, in quel momento era chiuso per ferie e che le analisi erano state effettuate con diversi giorni di ritardo. La ferita a Golinelli brucia

tuttora. Quanto al nemico, quello da aspettare lungo il fiume, è passato quest'anno. Sempre agosto e sempre i mondiali. Ma a Lione. «Se Gand è il ricordo più buio - ricorda Golinelli - Lione è stata la luce: un altro titolo mondiale nel keirin e dopo ventun'anni ho riportato l'Italia alla vittoria nel mondiale di velocità su pista. Una favola a lieto fine? Forse. «Ma da Gand - mormora Golinelli - sono molto cambiato. Ho cominciato a guardarmi intorno e ad aprire gli occhi. Mettiamo per esempio la Federazione. Perché non

ha mosso un dito per aiutarmi? Ci ho pensato e ripensato e l'impressione che ho è che forse ha lasciato perdere perché doveva fare un favore a qualcuno. Però io intanto ho rischiato di bruciarmi per colpa di altri. Paura? Più che paura mi sono ritrovato addosso una grande sfiducia nei confronti di chi credevo mi potesse aiutare. Dalla mia avevo soltanto la verità. Ma la verità alla fine è sempre più forte. C'è stata un sacco di gente che non si sa come, ma istintivamente era con me». E poi a Lione? «A Lione la Federazione a denti stretti mi

ha dovuto dire "bravo". In pochi giorni avevo vinto due titoli mondiali, ma sono sicuro che la Federazione sarebbe stata più contenta se a vincere erano i dilettanti su strada. Golinelli il paladino va giù a testa bassa. Ci sono troppe cose che ha voglia di dire e chi se ne importa se qualcuno se ne avrà a male. «Già, la Federciclismo pensa soltanto ai dilettanti su strada. Ha interesse solo per loro. Li coccola, li sovvenziona. Li porta fuori ai collegiali. A noi pistard lascia solo le briciole. Il pallino di Roma è il quartetto 100 chilometri su strada. Il pistard bistrattato è un'altra spina nel cuore per Golinelli, il pistard è considerato uno scansafatiche. Però può fare sempre comodo ai grandi appuntamenti internazionali. E' vero, noi facciamo meno fatica pura. Le nostre gare sono più di testa e di concentrazione. Io? Avevo cominciato

GIOVEDÌ

Continua, con altre tre pagine, la nostra panoramica sulla stagione ciclistica 1989: la bella storia di Lejarreta, i dilettanti, le donne, risultati e calendario del prossimo anno.

SPEARMINT BROOKLYN
SUSTAINING CHEWING GUM

Freschezza da Baciare

Atala
ALTA FEDELITÀ SU DUE RUOTE
CORSO RISIATO & C. S.p.A. - 35121 PADOVA - Via Venezia, 25 - Tel. 049-8071722

ofmega

CLÉMENT	ITALMANUBRI
SELLE SAN MARCO	MODULO FREIN
CASTELLI SPORT	CICLOLUNA
REGINA EXTRA	SAN GIORGIO
CERCHI NISI	ALLARA BORRACCE
ALPINA RAGGI	SILCA POMPE
COLUMBUS	